

confronti { MONDO

RUSSIA

Continuano le pressioni sui testimoni di Geova

Lo scorso ottobre in Russia Vladimir Skachidub, un testimone di Geova di 59 anni, è stato condannato quattro anni e due mesi di carcere dal tribunale distrettuale di Pavlovskij (nel territorio di Krasnodar, nella Russia europea) per aver praticato la sua religione.

«Sono un testimone di Geova e vengo perseguito esclusivamente per le mie pacifiche attività religiose [...]. Sono stato incarcerato semplicemente per aver esercitato il mio diritto di professare la mia religione», ha detto Skachidub durante l'udienza. Jarrod Lopes, un portavoce dei testimoni di Geova, ha dichiarato all'agenzia di stampa *Religion News Service* che Skachidub, disabile, ha ricevuto un trattamento inutilmente discriminatorio da parte del Servizio di sicurezza russo. Tale atteggiamento non sarebbe che una delle conseguenze della sentenza della Corte Suprema russa, che risale ad aprile 2017, con la quale i testimoni di Geova sono stati etichettati come "gruppo estremista". Da allora, i membri della corrente religiosa, hanno testimoniato un aumento delle attenzioni della polizia e della sorveglianza da parte delle organizzazioni governative: Skachidub è il 29esimo testimone di Geova ad essere stato condannato al carcere, dall'inizio dell'anno.

La sede mondiale dei testimoni di Geova riferisce che solo nell'ultimo mese si sono verificate molte violazioni dei diritti umani nei confronti dei propri afferenti. A ottobre, infatti, ufficiali armati russi dell'Omon – l'Unità speciale mobile della Polizia, sotto la cui dicitura vengono indicate le ex unità speciali antiterrorismo della polizia russa – hanno aggredito e arrestato due testimoni di Geova durante una serie di perquisizioni domestiche nella città russa di Irkutsk. Inoltre, altri sei uomini sono stati detenuti nella stessa serie di *raid*, per poi essere indirizzati a un centro di detenzione preventiva per due mesi. [ML] ↻



SPAGNA

Il governo facilita l'integrazione dei minori non accompagnati

Il 19 ottobre, la Spagna ha dichiarato che faciliterà l'ottenimento di permessi di soggiorno e di lavoro ai minori non accompagnati. Secondo l'*Associated press*, le stime indicano che a beneficiare delle nuove misure saranno circa 15.000 giovani migranti.

I cambiamenti annunciati dal governo modificano i requisiti per ottenere i documenti e riducono i periodi di attesa. Secondo le nuove norme, i minori non accompagnati avranno diritto ai documenti dopo tre mesi di permanenza in Spagna, invece degli attuali nove mesi. Coloro che hanno compiuto 18 anni, invece, dovranno dimostrare di ricevere 470 euro al mese, possibilmente da un programma di previdenza sociale. In precedenza, dovevano dimostrare un reddito più alto per ottenere e mantenere un permesso di soggiorno, che tuttavia non concedeva loro un permesso di lavoro.

Negli ultimi anni la Spagna è stata tra i Paesi europei maggiormente interessati dagli ingenti arrivi dall'Africa. Dall'inizio di quest'anno, sono arrivati sul territorio spagnolo circa 30.000 migranti, il 37% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Stando a quanto dichiarato dal governo, l'obiettivo delle nuove misure è favorire i processi d'integrazione, evitando che i nuovi arrivati vengano relegati a vivere ai margini della società.

Le organizzazioni non governative hanno accolto con favore un passo avanti per cui si battevano da anni.

[AL] ↻

CINA

Ulteriore giro di vite su *media* e *fake news*

Il Partito Comunista Cinese sta rafforzando il suo controllo sui *media* e sui commenti *online*, mettendo in atto delle azioni repressive nei confronti dei diffusori di *fake news*, mentre continua una campagna per affermarsi con più forza nell'economia e nella società cinese.

Come riportato dal *The Wall Street Journal*, l'Agenzia centrale di pianificazione economica cinese ha recentemente pubblicato una bozza di regolamento finalizzato ad ampliare le restrizioni rivolte a attori che utilizzano "capitale non pubblico" anche all'industria dei *media*.

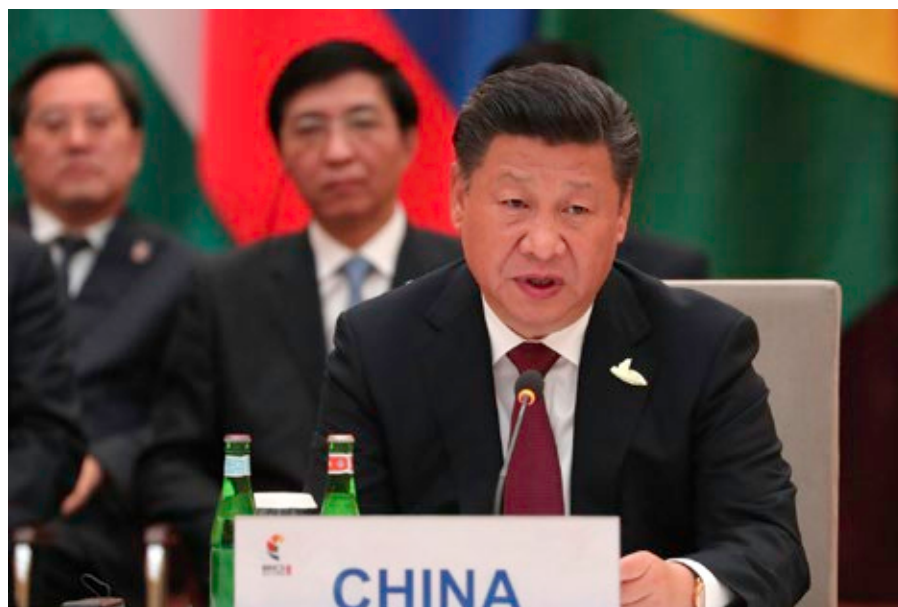
Lo stesso giorno, le autorità della Cina meridionale hanno arrestato un ex giornalista con l'accusa di aver mancato di rispetto ai "martiri nazionali" attraverso un *post* sui *social media* con il quale – secondo l'accusa – si metteva in dubbio la versione del Partito Comunista sulla Guerra di Corea.

Entrambi gli eventi giungono dopo una lunga serie di misure restrittive,

inclusa una decisione di regolamentazione dell'*internet* cinese della fine di agosto. Tale decisione era finalizzata a imbavagliare oltre 1.000 *blogger* finanziari indipendenti, alcuni con un ampio seguito, che sono stati accusati di fare disinformazione.

Sebbene i *leader* cinesi abbiano da sempre mantenuto rigidi controlli sui *media* del Paese, quest'ultimo giro di vite è, per gli analisti, particolarmente significativo perché arriva nel bel mezzo di una campagna avviata dal presidente Xi Jinping volta a limitare il potere dei privati e dare al Partito comunista ancor più libertà di azione su alcuni ambiti, come il settore dell'intrattenimento, della finanza e dell'istruzione. [ML] ☹

In foto: Xi Jinping © www.kremlin.ru / CopyLeft



RUSSIA

Stop alle relazioni con la NATO

Il 18 ottobre, il ministro degli esteri russo, Sergey Lavrov, ha dichiarato l'intenzione della Russia d'interrompere ogni comunicazione con la Nato, denunciando la «linea sempre più aggressiva» dell'Alleanza atlantica. Secondo quanto raccontato da *Le Monde*, tre saranno le strutture interessate: la missione russa presso la Nato a Bruxelles che ha sospeso le sue attività «a tempo indeterminato»; la missione dell'Alleanza a Mosca, ospitata dall'ambasciata belga, che ha ricevuto l'ordine di fare lo stesso, mentre ai suoi rappresentanti sono stati ritirati gli accreditamenti; l'ufficio informazioni della Nato a Mosca che è stato chiuso. Tali misure dovrebbero entrare in vigore ufficialmente il 1° novembre. In caso "di emergenza", l'Alleanza dovrà rivolgersi all'ambasciatore russo in Belgio.

Una decisione che sembra la conseguenza delle crescenti tensioni tra la Russia e l'Occidente: sanzioni, espulsioni incrociate di diplomatici, accuse di interferenze elettorali, spionaggio e attacchi informatici attribuiti a Mosca. La Russia, da parte sua, rimprovererà all'Alleanza atlantica l'ambizione di estendersi in Ucraina e Georgia.

L'ultimo pretesto si è verificato a inizio ottobre quando l'Alleanza aveva stabilito l'espulsione di otto membri della delegazione russa alla sede di Bruxelles «perché ufficiali dell'*intelligence* russa non dichiarati». Il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, aveva inoltre accusato Mosca di stare intensificando attività ostili in Europa. La Russia da parte sua aveva preso nota, dicendo che la Nato, fondata nel 1949 dagli avversari dell'Unione Sovietica, ancora continuava a essere riluttante a normalizzare le relazioni. [AL] ☹



MYANMAR

Minoranze religiose nel mirino dei militari

L'uccisione di un pastore battista è l'occasione per le organizzazioni per i diritti umani di denunciare le violenze sempre crescenti nei confronti delle minoranze etniche e religiose, soprattutto cristiane, presenti nel Paese.

Lo scorso settembre sui *media* birmani è rimbalzata la notizia che i soldati dell'esercito del Myanmar hanno ucciso Cung Biak Hum, pastore battista di 31 anni, mentre si precipitava per aiutare a spegnere un incendio causato dai bombardamenti dei militari stessi.

«L'uccisione di Cung Biak Hum [...] è la prova del disprezzo e della brutalità che i soldati hanno nei confronti del loro stesso popolo», ha dichiarato ai microfoni di *Al Jazeera* Salai Za Uk Ling, vicedirettore del *Chin Human Rights Organisation*, una Ong con sede in Canada e Stati Uniti il cui scopo è monitorare le condizioni di vita delle persone di etnia *chin* in Myanmar.

L'uccisione del pastore Hum non è che uno degli almeno 20 casi documentati da diversi gruppi per i diritti umani e dai *media* che hanno denunciato negli ultimi mesi attacchi ingiustificati contro *leader* di comunità religiose e luoghi di culto, soprattutto cristiani. Secondo le stime di queste Ong, dall'inizio del *golpe*, l'esercito birmano ha ucciso più di 1.100 civili disarmati, principalmente durante manifestazioni di piazza.

Dalle stime ufficiali, i cristiani costituiscono appena il 6% della popolazione del Myanmar e provengono per lo più da minoranze etniche concentrate lungo i confini del Paese, dove le politiche di emarginazione e assimilazione forzata hanno contribuito a far nascere movimenti armati per l'autodeterminazione. Circa l'85% dei 478.000 residenti dello Stato di Chin, situato al confine nord-occidentale del Myanmar con l'India, si identificano come cristiani. [ML] ↻

SPAGNA

I separatisti baschi chiedono perdono alle vittime dell'Eta

Il 18 ottobre, dieci anni dopo che l'Eta ha dichiarato di abbandonare la lotta armata, i suoi eredi politici hanno riconosciuto senza ambiguità «il dolore sopportato» dalle vittime dell'organizzazione separatista basca, un gesto accolto con favore dalla Sinistra al potere in Spagna.

«Vogliamo fare una menzione specifica delle vittime causate dalla violenza dell'Eta [...] Con tutto il cuore, vogliamo dire loro che siamo profondamente dispiaciuti per la loro sofferenza» ha dichiarato Arnaldo Otegi, ex militante dell'Eta e coordinatore della coalizione *Euskal Herria Bildu*.

Al gruppo separatista sono attribuiti più di 850 morti, in oltre quarant'anni di violenza. Quando, nel maggio 2018, l'Eta si sciolse definitivamente, chiese perdono alle sue vittime.

Ma la sua richiesta scatenò un'accesa controversia in quanto era rivolta solo alle vittime civili degli attacchi e non a quelle che l'Eta riteneva parte di un «conflitto», come per esempio i poliziotti assassinati.

Secondo quanto riportato da *Libération*, questa volta, invece, Arnaldo Otegi ha esplicitamente affermato che per andare verso «una pace giusta e duratura» è necessario riconoscere e risarcire «tutte, assolutamente tutte, le vittime», rendendo quindi inequivocabile il cambio di passo della Sinistra abertzale (pro-indipendenza basca) nei confronti della sua storia passata. [AL] ↻



CUBA

Il governo vuole aprire ai matrimoni gay, ma è scontro

A Cuba, un nuovo progetto di legge sul diritto di famiglia ha aperto uno scontro pubblico tra il governo, alcune porzioni della società civile e le Chiese evangeliche, che negli ultimi anni hanno guadagnato sull'isola un peso politico e sociale sempre maggiore.

La proposta di legge, che una volta approvata dall'Assemblea nazionale del potere popolare [il Parlamento] dovrà essere sottoposta a un *referendum*, è composta da più di 480 articoli. Risultato del lavoro di oltre trenta esperti, la bozza è l'ultima versione di 22 e è stata presentata dal ministro della Giustizia, Óscar Silvera Martínez, come un progetto «moderno e rivoluzionario». Un codice, titola il quotidiano ufficiale *Granma*, che «difende l'amore, la solidarietà e la responsabilità come i più alti valori familiari».

Il motivo di maggior controversia riguarda il cambiamento della de-

finizione di matrimonio che nella Costituzione attuale è definito come «unione tra un uomo e una donna» e che la legge vorrebbe sostituire con quella di «unione tra persone». Già nel 2018, quando dall'Assemblea nazionale erano state approvate le modifiche costituzionali poi sottoposte a *referendum*, il governo di Raul Castro aveva provato a emendare la stessa modifica del comma riguardante il matrimonio, ma aveva incontrato l'opposizione dei conservatori, soprattutto evangelici, che lo avevano obbligato a fare marcia indietro.

Nonostante l'evidente resistenza del governo sul tema, anche questa volta è difficile dire come andrà a finire. Il governo, infatti, non deve affrontare solo la resistenza dei gruppi religiosi, ma anche quella di molti attivisti Lgbtqi+ che non accettano che i loro diritti vengano sottoposti a un *referendum* e il risultato di questo scontro è tutto tranne che scontato. [AL] ☹

BENIN

Il Parlamento legalizza l'aborto

Secundo quanto stabilito dalla nuova legge approvata lo scorso ottobre, in Benin le donne saranno libere di interrompere una gravidanza entro i primi tre mesi se rischia di «aggravare o causare disagio materiale, educativo, professionale o morale, incompatibile con l'interesse della donna o del/della nascituro/a».

In precedenza, l'aborto era autorizzato solamente se portare a termine la gravidanza avesse messo «a repentaglio la vita della madre», o se la gravidanza stessa fosse «il risultato di uno stupro o di un incesto» o se il/la nascituro/a fosse affetto da «gravi patologie».

L'emendamento è passato dopo un acceso dibattito in Parlamento, con alcuni legislatori fortemente contrari all'ulteriore legalizzazione dell'aborto.

«In Benin, sono quasi 200 le donne che ogni anno muoiono a causa di complicazioni legate all'aborto» ha dichiarato il ministro della salute Benjamin Hounkpatin all'agenzia *France24*.

«Questa misura sarà un sollievo per molte donne che affrontano gravidanze indesiderate e sono costrette a mettere in pericolo la propria vita con aborti clandestini», ha aggiunto.

Il commento della Conferenza Episcopale del Benin, molto influente nel Paese, non si è fatto attendere, con i vescovi che si sono definiti «molto preoccupati» per la legge appena varata. [ML] ☹

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Giuseppe Bellasalma, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Chiara Di Giorgio, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Iaria Valenzi.